

L'intervista Oggi all'Ambasciatori Mereghetti presenta l'ultima edizione del suo famoso «Dizionario» In serata in Cineteca introduce «Quarto Potere». «Mi dà sempre più piacere rivedere i film classici»

Tutto il cinema che cambia

Per tutti resta «Il Mereghetti», il dizionario cinematografico per eccellenza, con la sua ponderosa mole di numeri.

La nuova edizione aggiornata comprende infatti 6050 pagine, 28.000 schede e 416 film con il pieno di stelletta, che sanciscono visivamente l'eccellenza attribuita dal critico principe del nostro cinema, il milanese Paolo Mereghetti, firma del *Corriere della Sera*. Mereghetti oggi sarà a Bologna per un doppio appuntamento.

Alle 18 all'Ambasciatori con la nuova edizione del suo dizionario, edito da Baldini & Castoldi, che presenterà insieme a Gian Luca Farinelli, direttore della Cineteca. Poi, in serata, alle 21.45 al Lumière di piazzetta Pasolini, per introdurre la visione di *Quarto potere* di Orson Welles. Uno dei pochi film per cui il critico potrebbe essere tentato di usare anche una quinta stellina. La proiezione inaugurerà la retrospettiva dedicata dalla Cineteca, sino al 27 novembre, ai grandi attori passati dietro la cinepresa come registi.

Mereghetti, che novità ci sono nella sua «bibbia» dei cinefili?

«Ci sono film degli ultimi tre anni, anche se magari qualcosa può essermi sfuggito. Ma quelli più importanti non mancano, anche se usciti solo in dvd o arrivati direttamente attraverso i canali satellitari perché la sala tradizionale ormai non è più l'unico percorso».

Quindi è diventato più difficile provare a catalogare i film?

«Non c'è dubbio, tant'è che ci sono anche film a lungo introvabili in Italia, come quelli del giapponese Keisuke Kinoshita, che la gente conosce poco. L'altro ieri, invece, ero con Pif a una presentazione e lui faceva ironia su *Mattone e*

specchio del 1965, di Golestan, che è stato un capofila del cinema iraniano dei Kiarostami e degli altri».

Ma dal 1993 quanto sono

cambiate le schede?

«In ogni edizione c'erano dei ritocchi ma questa volta le schede sono state rifatte, arricchite di dati e informazioni.

Ci sono periodi rivisti completamente come gli anni 80 e poi ho rimesso mano, ad esempio, a De Palma, Cronenberg e *Basic Instinct*».

Come mai una rivisitazione così netta dopo tanto tempo?

«È fondamentale, perché quando si vede un film per la prima volta il coinvolgimento è fortissimo. Ma rivederlo vent'anni dopo, con uno sguardo più distaccato, può avvicinare al mio obiettivo, fornire una valutazione il più possibile oggettiva, senza farsi trascinare da mode e passioni che spesso si sgonfiano in fretta».

Quanto sono importanti le sinossi?

«Le trame sono fondamentali e per questo sono state riviste anch'esse. I film più recenti hanno forme più narrate e complesse, quello che oggi si definisce storytelling una

volta era più semplice».

Invece lei non si fa contagiare dal virus delle serie tv. Come mai?

«Credo si tratti di forme diverse dal cinema, con delle regole molto specifiche. È vero

che c'è ormai un continuo travaso di intelligenze da una parte all'altra, ma credo proprio che un dizionario delle serie tv dovrà farlo qualcun altro».

Il suo dizionario ha attraversato anni di stravolgimenti per la critica cinematografica...

«È vero, ma l'apparato critico resta sempre quello. Se si guarda il primo e l'ultimo film di *Guerre stellari* si vede come siano cambiate le cose. Ma poi le domande fondamentali che si fa il pubblico sono sempre le stesse: che cosa mi racconta quel film e come lo fa?».

Fra le nuove entrate chi l'ha convinta di più?

«Fra gli italiani *Fiore* di Giovannesi, che è uno su cui

scommettere, Pietro Marcello, Alice Rohrwacher, Minervini, anche l'ultimo Martone. Spero poi che *Mia madre* di Nanni Moretti segni per lui l'inizio di una nuova fase. Mentre fra i film stranieri direi *La grande scommessa* di McKay, autore che in precedenza aveva fatto solo commedie demenziali e mi ha sorpreso».

La copertina del volume è dedicata a Ettore Scola. Perché?

«È la prima volta che ho scelto un regista, ma è un omaggio doveroso perché mi sembra che con lui sia finita la generazione della "commedia all'italiana", quella dei Monicelli, dei Lattuada, dei Comencini».

Ma tra un film del passato e un nuovo lei quale preferisce?

«Devo ammettere che sempre più spesso mi capita di provare più piacere a rivedere un film classico. E in questo senso il lavoro della Cineteca di Bologna con la sua distribuzione "Il Cinema Ritrovato al Cinema" è assolutamente meritorio».

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra i titoli italiani mi ha convinto «Fiore» Il regista Giovannesi è uno da tenere d'occhio in futuro



I film vanno rivisti vent'anni dopo per esprimere un giudizio oggettivo lontano dalle emozioni



Galleria Nella foto grande Orson Welles in «Quarto Potere»; il cofanetto di Mereghetti e l'autore



